



(*ibidem*) covidem

Planum Readings

#14
2021 / 1-2

Scritti di **Simonetta Armondi e Matteo Goldstein Bolocan, Beatrice Balducci, Massimo Bricocoli, Antonella Bruzzese, Francesco Curci, Gianluca De Sanctis, Lavinia Maria Dondi, Marisa Garcia Vergara, Agim Kërçuku, Nikola Lorenzin e Niccolò Natali, Carolina Pacchi, Agostino Petrillo, Carlo Salone, Simone Tosoni** | Fotografie di **Francesco Curci, Nikola Lorenzin e Niccolò Natali**
| Libri di **Marco Aime, Adriano Favole e Francesco Remotti / Nadia Fava / Nicolò Fenu / Ugo La Pietra / Manuela Monti e Carlo Alberto Redi / Francesca Nava / Fausto Carmelo Nigrelli / Giampaolo Nuvolati e Sara Spanu / David Quammen**

© Copyright 2021
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 43, vol. II/2021
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini, Cecilia Saibene, Alice Buoli e Teresa Di Muccio
(*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti.

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina:
Fotogramma estratto dal corto *Messages from Quarantine*
di Nikola Lorenzin e Niccolò Natali
Milano | Santabelva 2020 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Nel cuore della pandemia*
Carlo Salone

Lecture

- 9 *Imparare dalla pandemia:
tre riflessioni antropologiche*
Gianluca De Sanctis
- 15 *Naturale o artificiale? Spillover, o della necessità
di ripensare la natura del virus*
Simone Tosoni
- 18 *La pandemia rende i territori trasparenti*
Agim Kërçuku
- 21 *Oltre i medicalismi, oltre il Covid.
L'urbanistica della cura, dell'empatia
e dei nuovi equilibri spazio-temporali*
Francesco Curci
- 24 *Avanti piano*
Massimo Bricocoli
- 27 *Oltre la pandemia, quale vita e quale società?*
Carolina Pacchi
- 30 *Storie dalla finestra*
Beatrice Balducci
- 33 *L'aula in casa*
Marisa Garcia Vergara

Prima Colonna

Scritti dal lockdown

- 38 *Geografie dell'urbano e il mondo di ieri*
Simonetta Armondi
e Matteo Bolocan Goldstein
- 42 *Nei territori dell'incertezza. Riflessioni
su spazi urbani e pianificazione post-Covid*
Agostino Petrillo
- 45 *Un ruolo strategico per gli spazi aperti
di prossimità*
Lavinia Maria Dondi
- 47 *Io resto a casa, ma cos'è casa?*
Antonella Bruzzese

Storia di copertina

- 50 *Messages from Quarantine*
di Nikola Lorenzin e Niccolò Natali

L'esperienza del confinamento domestico ha ribaltato, per un certo periodo, le nostre cognizioni di centro e periferia. Dov'è il centro, dove inizia la periferia in tempo di pandemia? Per tanti, la casa è stata il centro di tutta la vita urbana possibile. Ciascuna casa è stata il centro di un orizzonte urbano, determinando una periferia a qualche centinaio di passi dall'uscio. Il concetto di *borderscape* dà un senso a questa strana esperienza. Sebbene associato in genere alle zone di frontiera internazionali, il concetto trova interessanti applicazioni in città. Se è vero che il confinamento domestico moltiplica il centro in quantità che neppure Lefebvre sognava, con la tecnologia digitale a sostituire il raduno dei corpi, allora qualcosa di simile succede alla periferia. Questa diventa il *peripherein* di cui parla Agostino Petrillo, una pratica in cui ne va di tutti gli abitanti della città. Il *borderscaping* urbano – con la casa al centro – è la costruzione di un orizzonte che accompagna l'andirivieni quotidiano, un genere di movimento al quale di solito prestiamo poca attenzione. Ristrutturando a fondo il nostro habitat quotidiano, il confinamento pandemico ha mostrato quel che era difficile cogliere nel corso della vita urbana precedente. Che cosa? La centralità delle pratiche quotidiane della gente comune, la marginalità dei sistemi istituzionali di regolazione e controllo. La periferia è costituita dai poteri che tentano di far combaciare la propria territorialità con le consuetudini degli abitanti mediante una riproduzione mimetica. Cosa sono stati i decreti emergenziali del governo Conte emanati nel 2020 se non il tentativo di riprodurre, in forma regolamentare, le pratiche di una vita quotidiana ridotta ai minimi termini? La passeggiata con il cane, la spesa al supermercato più vicino, il jogging entro 200 metri da casa, sono una pallida copia regolamentare di altrettante pratiche di vita urbana. Presto si sono infatti autorizzate eccezioni per i comuni con meno di 5.000 abitanti, mentre nelle città fioriva una miriade di piccoli trucchi per eludere il confinamento. Irresponsabilità dei cittadini? Certo per alcuni sì, ma soprattutto la conferma che la vita quotidiana è all'origine della forma urbana.



Scritti dal lockdown

Durante i mesi del lockdown, da marzo a maggio 2020, il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano ha aperto uno spazio di riflessione sulla pandemia da Covid-19, ospitato dal progetto di eccellenza sulle fragilità territoriali. In poco tempo, numerosi contributi sono giunti e sono ancora oggi disponibili alla pagina web: www.eccellenza.dastu.polimi.it/category/blog/riflessioni-covid.

Abbiamo deciso di pubblicarne alcuni, nella forma originale, quali testimonianze vive e dirette di studiose e studiosi che tentano di tracciare le coordinate di una navigazione a vista in momenti altamente drammatici, scrutando ciò che accade nelle città deserte dalla visuale del confinamento domestico.



Simonetta Armondi, Matteo Bolocan Goldstein

Geografie dell'urbano e il mondo di ieri

Stato d'animo intellettuale

Sembra esserci ampia convergenza di analisi e opinioni sul fatto che la drammatica crisi pandemica in corso non lascerà le cose come prima. Assai più complicato è comprendere quali *linee di faglia* segnino questa congiuntura critica del mondo e riuscire a intravedere possibili momenti di ricomposizione e saldatura oltre l'emergenza. Pare difficile anche solo immaginare punti di equilibrio in quella *geografia dei poteri* che ha marcato i processi di mondializzazione alle diverse scale fino a pochi mesi fa. Da tempo, la stabilità delle relazioni geo-economiche e geopolitiche non contraddistingue le dinamiche dello spazio-mondo e delle sue articolazioni regionali e territoriali. Tale profilo instabile e contraddittorio si è accentuato nel dispiegarsi drammatico della crisi. Tuttavia, a voler apprendere quanto possibile dall'osservazione dei fenomeni in corso, sembra opportuno sfidarsi in avanti e – per farlo – sfidare le stesse categorie interpretative sulle quali hanno fatto leva le discipline e gli approcci di cui siamo portatori. Queste prime note muovono da una prospettiva geografica orientata a ragionare sulla *dimensione urbana della crisi* e sul repentino ribaltamento di senso evocato dalla sua drammatica centralità.

Il 'trionfo' della pandemia urbana

Nel *mondo di ieri*, per evocare le riflessioni di Stefan Zweig di oltre un secolo fa, le città trionfavano, per l'appunto, nel palcoscenico internazionale. Il *varioipinto brulichio del mondo* cantato da Goethe – e ricordato dallo scrittore austriaco in apertura della sua memorabile raccolta di pensieri sull'Europa di inizio Novecento – si rispecchiava in una centralità urbana in questo simile a quella narrata nei primi anni del nuovo millennio. Il salto temporale e spaziale non suoni eccessivo: se Stefan Zweig lodava la centralità urbana delle capitali europee trainanti la prima globalizzazione moderna, a cavallo tra Otto

e Novecento, gli analisti nordamericani di inizio Duemila (da Glaeser a Katz, dal primo Florida a Moretti) più prosaicamente si attestano sull'elogio incondizionato delle città come fattori trainanti i processi di accumulazione simbolica e materiale del capitalismo globalizzato. Ci sarebbe da meditare sull'egemonia urbana esercitata con forza dai cultori statunitensi e così frettolosamente importata pure in un 'capitalismo di territorio' come quello italico. Ma basti il cenno, per dire come molti di quei luoghi esibiti dai cantori globali delle città siano repentinamente divenuti gli epicentri geografici della crisi pandemica: da Wuhan a Milano, passando per New York e Parigi, San Paolo e Madrid. In questo aspetto, ma solo in superficie, il diffondersi pandemico ha realmente travolto ogni frontiera mostrando la sua estensione simmetrica.

Evento simmetrico, effetti compositi

Tra le tante definizioni della crisi pandemica – e senza perdersi dietro a guerre, tsunami o nemici invisibili – quella che da una prospettiva geografica appare analiticamente più fertile rimanda a un evento simmetrico (la sua dimensione globale) ma segnato da potenti *effetti sociali e spaziali asimmetrici*. Se tale definizione non appare certo giornalmisticamente suggestiva, ciononostante apre a considerazioni meno affrettate sul venir meno dei confini (sociali e spaziali) e sulle dinamiche che investono le regioni urbane del mondo. Perché gli agglomerati urbani investiti dal contagio da Sars-CoV-2 non sono tanto e solo le città tradizionalmente intese, ma formazioni sociali composite fatte di città e territori tra loro interdipendenti, agglomerati urbano-regionali caratterizzati da una dialettica dei rapporti territoriali in continuo movimento. Come è stato sottolineato di recente (Coppola et al., 2020), il trattamento della catastrofe pandemica è intrinsecamente legato alle diverse scale alle quali si sono costruite le geografie

dell'azione pubblica. La gestione della pandemia è stata caratterizzata da una spazialità articolata e indubbiamente mobile nel contesto del Nord Italia e specificamente in quello lombardo/milanese. Incalzata dalla diffusione del contagio, l'azione pubblica ha disegnato e riprodotto confini (Bolocan Goldstein, Gaeta, 2020), esclusioni e centri/periferie pandemici. Da quella mobilitazione di *governance*, comprensibilmente scomposta e incrementale, si evince un'inattesa geografia dei poteri nel caso lombardo. La Città metropolitana non ha saputo, per esempio, dispiegare una capacità, anche solo simbolica, di *agency* in relazione alle strategie di emergenza epidemiologica, schiacciata dal nuovo protagonismo del governo regionale e disgiunta dai tentativi di Milano città sul ripensamento complessivo del proprio ruolo (Bolocan Goldstein, 2020; Schiavi, 2020). Anche sul fronte del governo nazionale, del resto, le misure contenute del decreto 'Cura Italia', in relazione alle risorse messe a disposizione, rovesciano i rapporti e disarticolano le consuete spaccature territoriali tra Centro Nord e Mezzogiorno (Svimez, 2020).

Il nesso tra regioni urbane e salute pubblica

Calamità pandemiche importanti si sono verificate del resto solo pochi anni fa nel mondo (la Sars nel 2003, l'influenza suina nel 2009, Ebola nel 2014, fino all'infezione da virus Zika nel 2016). La comprensione della geografia di ognuna di queste crisi ha condotto a formulare i primi interrogativi sul nesso tra diffusione delle malattie infettive, *governance* urbana e geografie trans-scalari di policy (Pallet, 2014; Acuto, 2020). La Sars ha permesso di capire come il sistema-mondo si regga sulle città e come attraverso le loro connessioni planetarie i contagi aumentino rapidamente. La diffusione delle malattie infettive è segnata dall'ingiustizia spaziale, confermata anche dall'influenza suina, che ha colpito gruppi e ceti già gravemente svantaggiati in contesti urbani di elevata fragilità. Ma è il peculiare contesto sociale e politico e la configurazione spaziale delle regioni urbane ad avere potenti implicazioni su un'altra spazialità: quella delle malattie infettive. Oggi non si tratta più di studiare solo flussi economici, demografici e sistemi di mobilità tra – e nelle – *city-region*, ma di comprendere la complessità dei nessi culturali, politici, sociali e ambientali tra

il campo territoriale delle regioni urbane estese e quello della salute pubblica.

Deglobalizzazione e regionalizzazione

Senza voler enfatizzare, pensiamo sia opportuno interrogarsi sulle dinamiche che attraversano il mondo e sull'emergere di tendenze in parte nuove. Già prima dell'evento pandemico erano, infatti, evidenti segnali di *deglobalizzazione relativa*. In questo senso, il 2016 è stato davvero un anno spartiacque: dal referendum sulla Brexit all'elezione di Donald Trump. E poi a seguire il progressivo ritiro statunitense dal palcoscenico internazionale, l'intensificarsi di guerre commerciali, le crescenti rivalità geopolitiche e tecnologiche tra le 'potenze del capitalismo politico' (Aresu, 2020), la perdurante debolezza europea e degli organismi internazionali. Solo alcuni elementi, quelli richiamati, che rischiano di combinarsi alla brusca frenata delle interconnessioni mondiali dovuta allo shock pandemico (cfr. Aspenia, 2020; Limes, 2020). Se questi processi impattano, già oggi, sull'economia globale (e le previsioni delineate fino ad ora da varie fonti non nascondono certo la gravità della situazione) sarà in prospettiva interessante comprendere, da un lato, quanto le tendenze deglobalizzanti incideranno – in forma diffusa o selettiva – sul reticolo delle regioni urbane mondiali e sugli specifici rapporti territoriali che le caratterizzano; dall'altro lato, quanto tali segnali di deglobalizzazione incideranno su quel processo di interdipendenza planetaria che negli ultimi decenni è parso il tratto dominante della traiettoria mondiale. Dalla prospettiva che ci preme segnalare, ad esempio, non sembra un fatto di poco conto che la *contrazione spazio-temporale globale* possa piegare verso una più accentuata *regionalizzazione*, come già sottolineato da alcuni analisti e *think tank* a partire da un accorciamento delle catene del valore e della fornitura (Khanna, 2020; The Economist, 2020). Anche per le implicazioni sul potenziale ruolo politico e civile delle città e dei territori regionali nelle dinamiche sovranazionali.

Appunti per approfondimenti (geografici) a venire

Nei giorni sospesi del confinamento, su Teams o Zoom, abbiamo domandato 'come stai?', ma anche 'come vanno le cose dove ti trovi?'. Dunque, il *dove* conta. L'evento pandemico cambia il nostro



rapporto con lo spazio e la geografia, all'improvviso, torna al centro del dibattito, le viene assegnato perfino un ruolo nella debellazione della crisi in corso (Sheperd, 2020). Si tratta però di una posizione ancora ancillare, per una geografia come 'macchina banale' (Armondi, Bolocan Goldstein, 2019) relegata alla produzione di mappe sempre più sofisticate della diffusione del contagio. Risulta così evidente come altre discipline cerchino di esercitare un'egemonia sulla definizione delle politiche per il contenimento della calamità, dando per scontata, con un approccio fortemente paternalistico, una gerarchia dei metodi di indagine.

Nel corso della storia, le malattie infettive sono comparse di continuo veicolate da relazioni e scambi tra dimensione umana e non umana, attraverso flussi e forme di circolazione, in una varietà di scale, dal molecolare al globale. Il virus Sars-CoV-2, tuttavia, si è rivelato essere un formidabile 'operatore geografico globale' (Lussault, 2020) capace più di altri di disvelare i meccanismi del sistema-mondo, quella modalità di spazializzazione planetaria delle società. I principali elementi considerati come decisivi per l'origine e la diffusione della attuale pandemia sono tre: l'impatto brutale di un'urbanizzazione massiva e diffusa; i processi di globalizzazione e le sue infrastrutture; i limiti della *governance* territoriale nella gestione della salute pubblica. Allora, invece di volgere l'attenzione su questa stagione drammatica come un evento inaspettato e senza precedenti, per provare ad articolare un'agenda di ricerca sulla questione urbana post-Covid, la riflessione andrebbe orientata, come ci invita a fare Bratton (2020) con le sue lezioni di (post) *quarantine urbanism*, verso un'attenta rivisitazione delle condizioni del mondo di ieri.

In una prospettiva di ricerca di lungo periodo, per esempio, invece di osservare come certi modelli socio-sanitari possano favorire o contenere il contagio, o come consentano o rallentino l'adozione di misure di contenimento, si potrebbe provare a prendere le distanze dai tentativi di isolare e determinare il contributo specifico e causale di fattori discreti nell'incidenza di un'epidemia, per privilegiare invece un'attenzione per la salute nella sua complessità dinamica e in divenire.

Di seguito, si indicano due tra i molti possibili temi per una prospettiva geografica di ricerca orientata a

fare *sense-making* nella pandemia (e dopo).

Il primo è un tema di posizionamento. Si tratta di esaminare in che termini la crisi pandemica si configuri come una specifica declinazione di nessi tra spazi/società/economia/istituzioni, assunta come assemblaggio di componenti umane e non umane – microbi, altre specie animali e vegetali, spazi, tecnologie –, prendendo atto di uno spostamento di baricentro sottolineato per esempio nelle riflessioni della *post-human geography* (Atkinson, 2013; Duff, 2014). Tali interrogativi sono solo in apparenza astratti. Ci esortano a rivisitare le nozioni di *pubblico* e di *sociale* contenute nelle definizioni standard di salute pubblica e a considerare che non è solo un corpo che si ammala, ma un assemblaggio di elementi, e che il sociale non è riducibile esclusivamente alla dimensione umana delle azioni. Il più delle volte, il pubblico viene associato a discorsi, deliberazioni, procedure. In netto contrasto con questa prospettiva, i contributi del *post-human turn* esplorano come il pubblico e i pubblici si costituiscono in relazione a spazi, tecnologie e ad altre entità non umane. Non si tratta soltanto di un problema di nominazione, bensì di contribuire a ripensare l'azione e lo spazio pubblico come parti di un'ampia rete di reciprocità e relazioni di ibridazione co-evolutiva, superando assunzioni iper-specializzate e poco resilienti che hanno mostrato la fragilità di molte politiche per il contenimento della pandemia.

Il secondo tema introduce la dimensione spaziale del diritto alla salute e ci riporta al contesto lombardo-milanese. La pandemia ha messo in crisi il modello di sviluppo urbano più esposto al mondo: Milano, dopo il *lockdown*, appare una città di funzioni interrotte, come staccate dalla presa. Tuttavia, se è vero che i destini della salute mondiale si incrociano inevitabilmente con quelli della salute urbana (Bollyky, 2019), sarà allora cruciale misurarsi di volta in volta, anche in tensione con le partizioni amministrative, con le sfide di riconversione ecologica e sostenibilità ambientale poste alle grandi regioni urbane (Connolly et al., 2020). Per delineare una 'mappa geografica' che ci accompagni in questo amaro passaggio di fase, dobbiamo guardare al Nord Italia, ancora, nonostante tutto, una delle economie di territorio più forti d'Europa, ma in uno scenario italiano che si smarchi dalla presunta dicotomia tra città metropolitane e aree interne. Si

tratta, infatti, di trovare nuove connessioni e complementarità tra 'luoghi e flussi', sperimentando un modello misto di geografie, come ricordato di recente (Di Vico, 2020), in grado di ridurre i divari tra macroregioni e territori, superando ogni contrapposizione semplificante e tornando a relazionarsi al continente e al bacino mediterraneo.

Riferimenti bibliografici

- Acuto M. (2020), "COVID-19: Lessons for an urban(izing) world", *One Earth*, <https://doi.org/10.1016/j.oneear.2020.04.004>.
- Aresu A. (2020), *Le potenze del capitalismo politico. Stati Uniti e Cina*, La Nave di Teseo, Milano.
- Armondi S., Bolocan Goldstein M. (2019), "Geografia macchina 'non banale'", *Rivista Geografica Italiana*, CXXVI, Fasc. 2, pp. 147-150.
- Aspenia (2020), *L'anno del cigno nero. Virus e deglobalizzazione*, n. 88.
- Atkinson S. (2013), "Beyond components of well-being: The effects of relational and situated assemblage", *Topoi*, 32(2), pp. 137-144.
- Bolocan Goldstein M. (2020), "Radici nel territorio e sguardo sul mondo nel nuovo scenario", *La Repubblica Milano*, 30 aprile.
- Bolocan Goldstein M., Gaeta L. (2020), "Tempo e spazio. Il contagio modifica il ritmo di vita. Ragioniamo sui confini, sono per noi", *La Repubblica Milano*, 29 febbraio.
- Bollyky T.J. (2019), *The future of global health is urban health*, Global Health Program, Council on Foreign Relations. www.cfr.org/article/future-global-health-urban-health.
- Bratton B.H. (2020), "18 lessons of quarantine urbanism", <https://theterraformingstrelka.com>
- Connolly C., Keil R., Harris Ali S. (2020), "Extended urbanisation and the spatialities of infectious disease: Demographic change, infrastructure and governance" *Urban Studies*, www.urbanstudiesonline.com/resources/resource/extended-urbanisation-and-the-spatialities-of-infectious-disease-demographic-change-infra-structure-and-governance.
- Coppola A., Curci F., Lanzani A (2020), "Covid-19: è necessario elaborare politiche differenziate nei diversi territori e guardare diversamente al Sud Italia", Blog DASTU, Politecnico di Milano, 16 aprile, www.eccellenza.dastu.polimi.it/category/blog/riflessioni-covid/page/5.
- Di Vico D. (2020), "Ripartire: le carte del Nord", *Corriere della Sera*, 26 maggio.
- Duff C. (2014), "After Posthumanism: Health geographies of networks and assemblages", in V.A. Crooks, G.J. Andrews and J. Pearce, *Routledge Handbook of Health Geography*, Routledge, New York.
- Khanna P. (2020), "Dopo il virus nascerà una globalizzazione regionale", *La Repubblica*, 15 aprile.
- Limes. Rivista italiana di geopolitica (2020), *Il mondo virato*, n. 3.
- Lussault M. (2020), "Le monde du virus – une performance géographique", *AOC*, 14 aprile, https://aoc.media/analyse/2020/04/13/le-monde-du-virus-une-performance-geographique/#_ftnref1.
- Pallet H. (2014), "The scalar politics of infectious disease governance in an era of liberalised air travel", *Geography Directions*, 14 agosto, <https://blog.geographydirections.com/2014/08/14/the-scalar-politics-of-infectious-disease-governance-in-an-era-of-liberalised-air-travel>.
- Schiavi G. (2020), "Il difficile risveglio di Milano", *Corriere della Sera*, 27 maggio.
- Sheperd M. (2020), "Why geography is a key part of fighting the COVID-19 coronavirus outbreak", *Forbes*, 5 marzo, www.forbes.com/sites/marshallshepherd/2020/03/05/why-the-discipline-of-geography-is-a-key-part-of-the-coronavirus-fight/#.
- Svimez (2020), *L'impatto economico e sociale del covid-19: Mezzogiorno e Centro-Nord*, http://lnx.svimez.info/svimez/wpcontent/uploads/2020/04/svimez_impatto_coronavirus_bis.pdf.
- The Economist - Intelligence Unit (2020), *The Great Unwinding: Covid-19 and the regionalisation of global supply chains*, London.

